

In vista del lago

Alice Munro, "Uscirne vivi"



Una donna va dal suo medico per farsi rinnovare una ricetta. Ma la dottoressa non c'è. E' il suo giorno di riposo. In effetti è la donna ad aver sbagliato giorno; ha confuso il lunedì col martedì.

Voleva parlare con la dottoressa proprio di questo, oltre che farsi rinnovare la ricetta. Di recente si è domandata se la sua testa non cominci a perdere qualche colpo.

-Vuol farmi ridere, - si aspettava che avrebbe detto la dottoressa. - La sua testa. Proprio lei...

(Non è che la dottoressa la conosca poi così bene, ma hanno alcune amicizie in comune).

L'assistente dell'ambulatorio invece le telefona il giorno dopo per dirle che la ricetta è pronta e che ha preso a Nancy - è così che si chiama la donna - un appuntamento da uno specialista per risolvere il problema della testa.

La testa non c'entra. E' solo un fatto di memoria.

Beh, quel che è. Lo specialista si occupa di pazienti anziani.

Ma pensa. Pazienti anziani che non ci stanno più con la zucca.

La signorina ride. Finalmente qualcuno che ride.

Dice che lo studio dello specialista si trova in un paesino di nome Hymen, a una ventina di miglia da dove abita Nancy.

- Santo cielo, sarà specializzato in matrimoni, allora, - dice Nancy.

La signorina non afferra, si scusa.

- Lasci perdere, ci sarò.

Quel che è successo negli ultimi anni è che gli studi specialistici hanno aperto sedi dappertutto. Per una Tac devi andare in un posto, ma l'oncologo sta da un'altra parte e lo pneumologo da un'altra ancora. In questo modo non devi per forza raggiungere l'ospedale cittadino, ma rischi di metterci lo stesso tempo perché non tutti i paesi dispongono di un ambulatorio per cui, quando ci arrivi, ti tocca scovare dove sta il dottore.

È per questa ragione che Nancy decide di prendere la macchina e di raggiungere il paese dello Specialista per Anziani - come ha stabilito di definirlo - la sera prima del giorno dell'appuntamento. Questa mossa dovrebbe darle un mucchio di tempo per scoprire dove sta il dottore, senza correre il pericolo di presentarsi tutta trafelata o addirittura un po' in ritardo, e di fargli subito una pessima impressione.

Potrebbe accompagnarla suo marito, ma Nancy sa che lui ci tiene a guardarsi una partita di calcio in tv. Suo marito fa l'economista, guarda programmi sportivi per metà della notte e lavora al suo libro per l'altra metà, anche se a lei dice sempre di dire che è in pensione.

Nancy gli comunica che vuole trovare il posto da sola. La signorina dello studio medico le ha dato indicazioni su come arrivare al paese.

E' una splendida serata. Purtroppo, appena svolta verso ovest dalla statale, scopre che il sole basso le batte giusto in faccia. Se però guida stando ben dritta e tiene su il mento, riesce ad avere gli occhi in ombra. Senza contare che ha buoni occhiali da sole. Infatti può leggere il cartello che le dice che mancano otto miglia a Highman.

Highman. Ah, era scritto così, non Hymen, niente battute allora. 1553 abitanti.

Chissà perché prendersi la briga di specificare anche i 3.

Ogni singola anima conta.

Ha la mania di perlustrare i paesini giusto per divertirsi, per vedere se potrebbe abitarci. Questo in particolare sembra avere i requisiti. Un supermercato decente dove trovare verdura abbastanza fresca, anche se non coltivata nei campi dei dintorni, probabilmente; un caffè accettabile. Una lavanderia a gettoni, e una farmacia per le ricette mediche del caso, anche se le riviste più raffinate è facile che si debba ordinare apposta.

Certo, appare evidente che questo posto ha conosciuto momenti migliori. Un orologio che non segna più l'ora domina la vetrina di un negozio che si fregia dell'insegna di Oreficeria ma che attualmente esibisce un mucchio di vecchie ceramiche, terraglie, secchi e corone fatte con il filo di ferro.

Nancy ha modo di dare un'occhiata a parte del ciarpame, perché ha scelto di parcheggiare proprio davanti al negozio che lo vende. Tanto vale cercare lo studio medico a piedi, si dice. E quasi l'attimo dopo, a soddisfare le aspettative, nota in effetti un edificio basso di mattoni scuri, nel tipico stile austero del secolo scorso, e sarebbe pronto a giurare che sia quello il posto che cerca. I medici di paese una volta tendevano ad avere lo studio in casa, ma poi dovettero garantire un certo spazio per il parcheggio e cominciarono a farsi costruire abitazioni come quella. In mattoni rosso-bruni, con tanto di insegna, Studio Medico/Dentistico. Il parcheggio è alle spalle dell'edificio.

In tasca ha il nominativo del dottore, perciò tira fuori il biglietto e controlla. I nomi sul vetro smerigliato della Porta sono Dottor H. W. Forsyth, Odontoiatra, e Dottor Donald McMillen, Medico-chirurgo.

Sul suo pezzo di carta non ci sono. Non stupisce, d'altra parte, visto che c'è scritto solo un numero. È il numero di scarpe della sorella di suo marito, che è morta. C'è scritto O 38. Le ci vuole un po' per arrivarci, perché la O di Olivia è appena scarabocchiata. Ricorda vagamente di aver comprato a Olivia un paio di pantofole, quando era in ospedale.

Comunque il biglietto non le serve a niente.

Una soluzione potrebbe essere che il medico dal quale vuole andare abbia da poco traslocato lì, e che quindi non abbiano ancora cambiato il nome sulla porta. Dovrebbe chiedere informazioni. Prima di tutto, le converrebbe suonare il campanello, casomai ci

fosse qualcuno che lavora fino a tardi. Lo fa e in un certo senso è una fortuna che nessuno venga ad aprire, perché in questo momento il nome del dottore che cerca è scivolato sotto la soglia della sua memoria.

Altra idea. Non è possibile, in fondo, che questa persona - il medico dei pazzi, come ha stabilito di definirlo -, non è possibile in fondo che costui (o costei, ma come gran parte della gente della sua età non contempla automaticamente l'ipotesi), uomo o donna che sia, svolga l'attività in casa? Non sarebbe illogico, e costerebbe anche meno. Non serve chissà quale equipaggiamento per curare i matti.

E così Nancy prosegue la sua passeggiata abbandonando la via principale. Intanto le è tornato in mente il nome del dottore che cerca, come capita in circostanze analoghe, quando la crisi è passata. Le case che costeggia risalgono perlopiù all'Ottocento. Ce ne sono di legno, e di mattoni. Quelle di mattoni sono spesso alte almeno due piani; mentre quelle di legno, di solito più modeste, non superano il piano singolo con le stanze del primo piano mansardate. Certi ingressi sono a poche spanne dal marciapiede. Altri all'interno di vaste verande, con o senza vetri. Cent'anni fa, in una serata come questa, la gente sarebbe stata seduta fuori in veranda o magari sui gradini di casa. Massaie che avevano finito di lavare i piatti e di spazzare la cucina per l'ultima volta di quel giorno, uomini che avevano arrotolato il tubo di gomma dopo aver dato un po' da bere al prato. Nessun arredo da giardino come adesso a far bella mostra di sé rigorosamente vuoto. Solo gli scalini di legno o le sedie di cucina portate fuori. Discorsi sul tempo, un cavallo scappato dalla stalla o qualcuno che si è messo a letto e non si spera possa più guarire. Commenti su di lei, appena fuori portata d'orecchio.

Nel frattempo, comunque, Nancy avrebbe rassicurato gli astanti fermandosi a chiedere, Per cortesia, mi sa dire dove sta il dottore?

Nuovo argomento di conversazione. Come mai starà cercando il dottore?

(Questa volta ci ha pensato lei a mettersi fuori portata d'orecchio).

Ora invece sono tutti quanti in casa, con il ventilatore o il condizionatore acceso. Ci sono i numeri civici sulle porte, come in città. Nessuna insegna del dottore.

Dove finisce il marciapiede c'è un grosso edificio di mattoni dotato di abbaini e di una torre dell'orologio. Forse una ex scuola, di quando ancora i bambini non venivano caricati in autobus e trasferiti in qualche comprensorio scolastico più vasto e tetro. Le lancette sono ferme sul dodici del mezzogiorno o della mezzanotte, che chiaramente non è l'ora giusta. Una profusione di girasoli che danno l'impressione di essere stati sistemati da un professionista - ce n'è che traboccano da una carriola; altri da una secchia del latte appoggiata di traverso. Un cartello che Nancy non riesce a leggere perché il sole ci batte sopra a picco. Si avvicina su per il prato per guardarlo da un'altra angolazione.

Onoranze Funebri. Adesso vede anche il garage annesso all'edificio dove è probabile che tengano il carro funebre.

Fa lo stesso. Meglio andare avanti.

Svolta in una traversa lungo la quale in effetti ci sono case molto ben tenute, a riprova del fatto che anche paesi di queste dimensioni hanno la loro zona residenziale. Le case, leggermente diverse l'una dall'altra, sembrano comunque tutte uguali. Pietra di colori tenui, mattoni rosa, finestre a ogiva o a mezzaluna, il rifiuto dello stile austero, modello fattoria, dei decenni passati.

Qui c'è finalmente qualcuno. Non ce l'hanno fatta a chiudersi tutti in casa con l'aria condizionata. Un bambino pedala in bicicletta tagliando il marciapiede in una serie di diagonali. C'è qualcosa di strano in quello che fa, e Nancy in un primo tempo non mette a fuoco di cosa si tratta.

Pedala all'indietro. Ecco cos'è. Ha la giacca aperta in modo da impedire - a lei, perlomeno - di vedere che cosa non vada.

Una donna che sembrerebbe troppo vecchia per essere la madre - ma che ha comunque l'aria vivace e un aspetto molto curato - lo sta a guardare dalla strada. Ha in mano una corda per saltare e parla con un uomo che difficilmente è il marito, perché hanno entrambi un tono troppo cordiale.

La via finisce dopo una curva. Non si può andare oltre.

Nancy chiede scusa e interrompe il discorso degli adulti. Dice che sta cercando un dottore.

- No, no, - aggiunge. - Non vi preoccupate. Solo l'indirizzo. Ho pensato che poteste saperlo.

A quel punto si riaffaccia il problema del nome che ancora le sfugge. Sono persone troppo educate per mostrarsi sorprese, ma non sono in grado di aiutarla.

Al termine di una delle sue sciagurate gincane sopraggiunge il bambino che manca per un soffio tutte e tre.

Risa. Nessun rimprovero. Un autentico piccolo barbaro e questi sembrano sinceramente ammirati delle sue bravate. Ciascuno fa un commento sulla bellezza della serata, poi Nancy si gira per ritornare sui propri passi.

Solo che non torna indietro del tutto, non fino al posto delle onoranze funebri. C'è una traversa che aveva ignorato prima, forse perché è sterrata e non le pareva che medico potesse vivere in quelle condizioni.

Non c'è marciapiede e le case sono circondate da ciarpame. Due tizi stanno trafficando sotto il cofano di un furgone e Nancy ha idea che non servirebbe disturbarli. Per giunta ha intravisto qualcosa di interessante, poco oltre.

C'è una siepe che arriva fino alla strada. È molto alta perciò non si aspetta di riuscire a vedere al di là, ma è convinta di poter dare una sbirciata.

Non è necessario. Costeggiando la siepe si accorge che il terreno, grande quanto quattro lotti comunali, è aperto dalla parte della via che sta percorrendo. Sembra si tratti di una specie di parco, attraversato da sentieri di pietra che tagliano in diagonale un prato rigoglioso e ben tenuto. Fra un sentiero e l'altro, in mezzo all'erba, crescono dei fiori. Alcuni li conosce: le margherite giallo oro e giallo chiaro, per esempio, oppure le flox di varie sfumature rosa o bianche con il cuore rosso, ma personalmente non è una grande esperta di giardinaggio e qui ci sono ciuffi e scie di esemplari di tutti i colori ai quali lei non saprebbe dare un nome. Certi si arrampicano su per i graticci, altri si espandono alla rinfusa. È tutto ben composto senza sembrare artificioso, nemmeno la fontana col suo getto d'acqua alto quasi due metri che ricade in una vasca dai bordi di pietra. Nancy si è inoltrata nel parco dalla strada per godersi un po' di fresca spruzzaglia e ha trovato una panca di ferro battuto dove si può sedere.

Da uno dei sentieri arriva un uomo che ha in mano un paio di cesoie. A quanto pare i giardinieri devono lavorare fino a tardi da queste parti. Anche se, a dire la verità, questo non sembra un operaio stipendiato. Alto e magrissimo, indossa camicia e pantaloni neri molto aderenti.

Non le era passato per la mente che il posto potesse essere altro che un parco pubblico.

- E' bellissimo qui, - gli dice con un tono disinvolto, di massima approvazione. - Lo tiene alla perfezione.

- La ringrazio, - fa lui. - Si riposi pure, senza complimenti.

Con ciò informandola, attraverso una nota di sarcasmo della voce, che quello non è un parco pubblico ma una proprietà privata e che lui non è un impiegato del Comune bensì il proprietario.

- Avrei dovuto chiederle il permesso.

- Non si preoccupi.

Con fare nervoso, si china e dà una sforbiciata a una pianta che sta invadendo il sentiero.

- E' suo, qui? Tutto quanto?

Ancora un attimo a trafficare. - Tutto quanto.

- Dovevo immaginarlo. Era troppo fantasioso per essere pubblico. Troppo originale.

Nessuna risposta. Nancy vorrebbe chiedergli se piace anche a lui venire a sedersi qui, la sera. Ma è meglio lasciar perdere. Non dà l'idea di essere un tipo particolarmente cordiale. Probabilmente è di quelli che si vantano di non esserlo, addirittura. Tra un momento pensa di ringraziarlo e andarsene.

E invece, l'attimo dopo, è lui a sedersi vicino a lei. Parla come se rispondesse a una domanda.

- Sa, io mi sento tranquillo solo se sto sistemando qualcosa, - dice. - Quando mi siedo, non posso guardarmi intorno, altrimenti vedo subito un altro lavoro da fare.

Doveva capirlo immediatamente che non era tipo da chiacchiere. Lei comunque è incuriosita.

Che c'era qui prima?

Prima che ci facesse il giardino?

- Un maglificio. Ogni piccolo centro aveva qualcosa del genere; si potevano dare stipendi da fame, ai tempi. Poi però sono andati in malora e ha rilevato un impresario che pensava di trasformare lo stabilimento in una casa di riposo. A quel punto sono saltati fuori dei problemi, il municipio non gli ha dato il permesso perché si diceva che, con tutti quei vecchi in giro, il paese sarebbe diventato deprimente. E allora lui ha dato fuoco a tutto o ha demolito, non so.

Non è di queste parti. Lo capisce anche Nancy perché, se lo fosse, non sarebbe di sicuro tanto esplicito.

- Non sono di queste parti, - dice lui. - Però avevo un amico che stava qui e quando lui è morto, sono venuto giusto per vendere e tornarmene a casa.

Poi invece mi sono comprato questo terreno per quattro soldi, perché l'impresario aveva lasciato giusto il buco delle macerie ed era un pugno in un occhio.

- Mi scusi se sono invadente.

- Non si preoccupi. Se non mi va di dare spiegazioni, non lo faccio.

- È la prima volta che vengo qui, - dice lei. - Beh, è ovvio, altrimenti questo posto l'avrei notato. Ero in giro a cercare una cosa e ho pensato che l'avrei trovata più facilmente se parcheggiavo la macchina e facevo due passi a piedi. Cercavo uno studio medico, a proposito.

Non che stia male, precisa, ha solo un appuntamento per l'indomani e non voleva dover correre tutta la mattina in cerca dell'indirizzo. A quel punto gli racconta dove ha posteggiato la macchina e della sorpresa di non aver visto da nessuna parte il nome del dottore che sta cercando.

- Non ho neppure potuto guardare sull'elenco telefonico, perché, come sa, ormai sono spariti dalla circolazione, come le cabine. Oppure, quando ci sono, dentro sono tutti strappati. Ma sto cominciando a dire stupidaggini.

Gli fa il cognome del medico; lui non l'ha mai sentito.

- Io però dai dottori non vado.

- E probabilmente fa bene.

- Bah, non saprei.

- In ogni caso, è meglio che mi avvii alla macchina. Lui si alza con lei e si offre di accompagnarla.

- Per evitare che mi perda?

- Non solo. Cerco sempre di sgranchirmi le gambe verso sera. Il giardinaggio lascia un po' indolenziti.

- Ci deve essere una spiegazione logica per la faccenda del medico. Le capita mai di pensare che una volta c'erano più spiegazioni logiche per le cose?

Lui non risponde. Forse sta pensando all'amico che è morto. Forse il giardino è nato in memoria di quell'amico che è morto.

Anziché sentirsi a disagio ora che ha parlato e lui non ha risposto, Nancy prova un senso di rinnovata energia, una pace, nel loro conversare.

Procedono senza incontrare anima viva.

Di lì a poco raggiungono la via principale e si trovano a un isolato appena dall'edificio che ospita gli studi medici. Riconoscerlo la rende meno tranquilla; non sa come mai ma subito dopo lo capisce. Prova una specie di assurda inquietudine al pensiero di quegli ambulatori. E se il nome giusto, il nome che ha detto di non essere riuscita a trovare, fosse stato da sempre lì ad aspettarla? Cammina più spedita, si scopre tremante e finalmente, avendo la vista buona, legge i due cognomi, inutili come prima.

Finge di essersi affrettata per andare a guardare le mercanzie in vetrina: bambole con la testa di ceramica, pattini d'antiquariato, vasi da notte e trapunte già sbrindellate.

- Che tristezza, - dice lei. Lui non le presta attenzione. Dice che gli è appena venuta un'idea.

- Questo medico, - dice.

- Sì.

- Mi chiedevo se potesse avere a che fare con la casa di riposo.

Hanno ripreso a camminare e superano un paio di giovanotti seduti sul marciapiede; uno dei due tiene le gambe distese e li costringe a girarci intorno. L'uomo che la accompagna non ci fa caso, ma ha abbassato la voce.

- Casa di riposo?

- Non deve averla notata se è entrata in paese dalla parte della statale. Ma proseguendo in direzione del lago ci passerà davanti. Sarà a mezzo miglio da qui. Supera la cava di ghiaia alla sua sinistra e se la ritrova poco più avanti sull'altro lato della strada. Non sono sicuro che abbiano un medico interno, nella struttura, ma a rigor di logica potrebbero.

- Potrebbero, - dice lei. - A rigor di logica.

Subito dopo si augura di non avergli dato l'impressione di ripetere apposta le sue parole, per fare la spiritosa. La verità è che vorrebbe chiacchierare ancora con lui, spiritosaggini o meno.

Ma ecco presentarsi un altro dei suoi problemi: il pensiero di dove siano finite le chiavi, come spesso le capita prima di salire in macchina. Le prende regolarmente l'ansia di averle chiuse dentro l'abitacolo o che le siano cadute da qualche parte. Sente montarle dentro quella snervante e ben nota sensazione di panico. Poi invece le trova, erano in tasca.

- Vale la pena tentare, - dice lui, e Nancy concorda.

- È comodo lì per far manovra e andare a dare un'occhiata. Se laggiù hanno un medico in pianta stabile, si capisce che non gli serve farsi pubblicità in paese. Non gli serve o non le serve, a seconda del caso.

Come se neanche lui avesse poi tanta fretta di separarsi.

- Allora la devo ringraziare.

- È solo un'idea.

Le tiene la portiera aperta, la richiude quando è salita e aspetta che Nancy si avvii nella direzione giusta prima di salutarla con un cenno della mano.

Uscendo dall'abitato, Nancy lo intravede ancora nello specchietto retrovisore. Si è chinato a parlare coi due ragazzi o giovanotti seduti sul marciapiede con la schiena appoggiata al muro del negozio. Li aveva ignorati in modo così assoluto che la sorprende vederlo parlare con loro adesso.

Forse ha un commento da fare, una battuta sulla sua balordaggine o svagatezza. O semplicemente sulla sua età. Una pecca grave, anche per il più gentile degli uomini.

Aveva pensato di ripassare in paese per ringraziarlo e fargli sapere se era il dottore giusto. Anche solo rallentare e chiamarlo ridendo dal finestrino.

Ora invece crede che tirerà dritto sul lungolago e che si terrà alla larga da lì.

Meglio non pensarci più. Vede la cava di ghiaia in arrivo, deve fare attenzione alla strada.

Proprio come le aveva detto. Un cartello. L'insegna della Casa di Riposo Miralago. E in effetti da qui il lago si vede, una striscia sottile di azzurro pallido all'orizzonte.

Parcheggio spazioso. Un caseggiato lungo costruito ad alloggi apparentemente separati, o quantomeno ad ampie stanze, ciascuna dotata di giardinetto privato con panchina. E di un'alta siepe a graticcio per garantire la privacy o la sicurezza. Ma seduto fuori non c'è nessuno adesso a ben guardare.

Figuriamoci. Si va a letto presto, in questo genere di strutture.

Le piace il tocco decorativo di quei graticci. Gli edifici pubblici sono cambiati negli ultimi anni, come le case private. L'aria di inesorabile assenza di fascino - la sola permessa quando lei era giovane - è scomparsa. Qui, Nancy parcheggia di fronte a un palazzo luminoso che appare accogliente, perfino allegro. C'è gente che lo troverebbe fasullo, immagina, ma non è proprio questo che invece si vuole? Tutte quelle vetrate sono pensate apposta per allietare l'unione dei vecchi e forse anche di persone che tanto vecchie non sono ma solo un po' fuori fase.

Cerca un pulsante da premere, un campanello da suonare, mentre procede verso l'ingresso. Non è necessario, comunque: la porta si apre da sé. E una volta dentro, la sensazione di trovarsi in un locale alto e spazioso è addirittura più acuta, e i vetri assumono sfumature azzurrine. Il pavimento è a piastrelle lucide, del tipo sul quale i bambini adorano fare le scivolate; per un attimo Nancy si immagina i degenti divertirsi a correre e scivolare e l'idea la rallegra. In realtà non deve essere sdruciolevole come sembra; non vorranno di certo che la gente si rompa l'osso del collo.

- Non ho osato provare nemmeno io, - dice suadente a qualcuno che ha nella testa, suo marito, forse. - Meglio evitare, non credi? Pensa se mi fossi ritrovata davanti al medico, proprio quello che doveva giudicare del mio equilibrio mentale. A quel punto, cosa avrebbe potuto dire?

Al momento, dottori non se ne vedono.

Del resto è normale, no? I dottori non stanno seduti dietro una scrivania ad aspettare che si presenti un malato.

E lei non è neppure venuta per una visita. Le toccherà spiegare un'altra volta che ha solo voluto controllare tempi e luogo per un appuntamento dell'indomani. Tutto questo l'ha stancata parecchio.

C'è una scrivania senza spigoli, piuttosto alta, i cui pannelli di legno scuro fanno pensare al mogano anche se è probabile che non siano di mogano. Dietro la scrivania adesso non c'è nessuno. L'orario è finito, naturalmente. Nancy cerca un campanello, ma non lo trova. Allora prova a vedere se c'è un elenco dei medici oppure il nome del medico di guardia. Nemmeno quello. Eppure, dovrebbe esserci qualcuno a cui rivolgersi, indipendentemente dall'ora. Qualcuno in servizio, in un posto così.

Non c'è neppure disordine, dietro la scrivania. Niente computer, telefono, scartoffie o pulsanti colorati da premere. Certo, fin là dietro Nancy non è arrivata; può darsi ci siano cassette chiuse, o degli scompartimenti che non le è dato di vedere. Pulsanti che una centralinista potrebbe raggiungere, ma lei no.

Lascia perdere la scrivania, per il momento, e decide di concentrarsi sul luogo in cui è venuta a trovarsi. È un esagono sul quale si aprono delle porte a distanze regolari. Quattro in tutto: una è la porta ampia da cui entrano i visitatori e la luce, una seconda sta dietro alla scrivania e ha l'aria di essere riservata agli addetti ai lavori, di accesso non facile, mentre le altre due, identiche e speculari, devono dare sulle maniche lunghe dell'edificio,

verso i corridoi e le stanze occupate dagli ospiti. Ciascuna di queste due porte è sovrastata da una finestra dai vetri abbastanza puliti da permettere a chiunque di vedere al di là.

Si avvicina a una di queste porte più probabilmente accessibili e bussava, poi prova a girare il pomello ma non ci riesce. Chiusa a chiave. E poi dalla finestra non si vede affatto bene. Così vicini al vetro, la visione si fa tutta ondulata e distorta.

Il ticchettio delle sue scarpe sul pavimento, l'inganno del vetro, l'inutilità dei pomelli lucidati la fanno sentire più scoraggiata di quanto vorrebbe ammettere.

Non si dà per vinta, tuttavia. Prova di nuovo ad aprire le due porte nello stesso ordine e questa volta le scuote con forza e intanto domanda se c'è qualcuno con una voce che passa dall'insulsa frivolezza allo sconforto, ma con lo stesso grado di sfiducia.

Si infila dietro la scrivania e prende a battere su quella porta, in pratica senza speranza. Non c'è nemmeno un pomello, soltanto una serratura.

Non resta altro da fare che uscire da qui e tornarsene a casa.

Sarà anche tutto allegro e signorile, pensa, ma non fanno nemmeno finta di servire il pubblico. Di sicuro cacciano a letto presto i degenti o ricoverati o come diavolo li chiamano; è la stessa storia dovunque, indipendentemente dal lusso tutto intorno.

Sta ancora pensando a questo, mentre dà una spinta alla porta d'ingresso. Troppo pesante. Spinge di nuovo.

Ancora una volta. Non si muove.

Vede i vasi di fiori all'esterno, all'aria aperta. Una macchina di passaggio nella strada. La luce placida della sera.

Deve fermarsi a riflettere.

Qui dentro la luce elettrica non è accesa. Tra poco il locale sarà buio. Sembra già adesso più buio, nonostante l'avanzo di luce che arriva da fuori. Non verrà nessuno, hanno finito tutti quanti il turno, o perlomeno le mansioni che portano il personale in questa parte dell'edificio. Dovunque si siano sistemati, ormai, resteranno.

Aprire la bocca per gridare ma sembra che non fuoriesca alcun grido. Si sente tremare in tutto il corpo e, per quanto si sforzi, non riesce a spingere l'aria nei polmoni. E come se avesse in gola un tampone di carta assorbente. Soffocamento. Nancy sa bene che deve comportarsi in modo diverso e, soprattutto, pensare in modo diverso. Calma. Calma. Respira. Respira.

Non saprebbe dire se il panico è durato a lungo o per poco tempo. Il cuore le batte forte, ma è quasi fuori pericolo.

C'è una donna qui che si chiama Sandy. Sta scritto sulla sua targhetta, e comunque Nancy la conosce.

- Come dobbiamo fare con te? - dice Sandy. - Volevamo solo infilarti la camicia da notte. E tu ti metti a fare storie e ti agiti come un pollo che ha paura di finire arrosto.

- Devi aver fatto un brutto sogno, - dice. - Cosa hai sognato stavolta?

- Niente, - dice Nancy. - Era di quando mio marito era vivo e io guidavo ancora la macchina.

- Avevi una bella macchina?

- Volvo.

- Sentitela. Va' là, che hai una memoria di ferro, tu.